

Publicata la "Lettera pastorale della Conferenza Episcopale Toscana"

## "La forza della parola", una solida catechesi sulla comunicazione

Le EDB di Bologna hanno pubblicato «La forza della parola» (pagine 88, euro 4,50), la lettera pastorale della Conferenza episcopale Toscana su comunicazione e formazione. «Il senso di questa lettera, scrivono i Vescovi toscani, vuole essere, da un lato, un appello per non dimenticare il fascino della parola [...] dall'altro, un invito a metterci in cerca di quelle «parole nuove» che ci aiutino a illuminare il futuro verso il quale ci muoviamo»; vuole altresì rendere omaggio a don Lorenzo Milani a cinquant'anni dalla sua morte, nel tentativo di «saldare il debito di riconoscenza» accumulato nei confronti della sua esperienza e del suo insegnamento. Segnalò il libro perché è una solida catechesi sul buon uso della parola e consente di ascoltare di nuovo, in tutta la sua attualità, la lezione di don Milani («sul primato della comunicazione e sul valore della parola»). La lettera affronta innanzitutto l'ambivalenza «tra parole vuote e parole piene di senso e di spessore». Facendo eco alla riflessione di don Milani «che vedeva nella battaglia contro il deficit linguistico la sola via di emancipazione e perfino di evangelizzazione dei poveri», i Prelati toscani affermano che anche ai poveri di oggi occorre offrire «non le parole vuote della retorica e della distrazione, ma quelle piene della verità e della giustizia» e fare ogni sforzo per semplificare il linguaggio utilizzando, sull'esempio di Gesù, «una comunicazione asciutta, leggera, essenziale, che abbia la libertà e il coraggio di chiamare le cose con il loro nome».

L'insegnamento di don Lorenzo Milani

Il documento si sofferma poi sulla testimonianza di vita e sull'insegnamento di don Milani; in particolare mette a fuoco il suo impegno per restituire la parola agli ultimi e il metodo introdotto nella scuola di Barbiana dando forma a parole come «aprendere, conoscere, sapere, parlare con franchezza per difendere i propri diritti» che, come ha ricordato il Papa, «erano verbi che don Lorenzo coniugava quotidianamente a partire dalla lettura della Parola di Dio e dalla celebrazione dei Sacramenti». Partendo dalla constatazione che oggi «la parola ha assunto un ruolo quasi egemone nel mondo contemporaneo soprattutto nella sua tendenza a distrarre, con lo scopo di rendere la nostra società meno impegnata e consapevole», i Vescovi entrano quindi nel merito degli aspetti e degli effetti del linguaggio banale, ingannevole e violento, «deriva dalla quale si diceva preoccupato già lo stesso don Milani», esortando a «ritrovare i linguaggi più adatti per la comunicazione perché la Chiesa arrivi a tutti». Ricordando il ruolo di «grande educatore» svolto da don Milani, i Presuli toscani focalizzano di seguito l'attenzione su «uno degli obiettivi indubbiamente più alti che l'essere umano è chiamato a raggiungere per mezzo della parola»: la sua valenza formativa. «Solo la parola, scrivono, possiede la forza di nominare le cose, descriverle e valutarle [...] è in grado di illuminare e convincere le coscienze con quell'assoluta non violenza che è ri-



chiesta in ogni processo educativo», rimarcando che «la sfida educativa è sempre e prima di tutto un'attenta e costante opera di discernimento, attraverso la quale imparare a sintonizzare le nostre parole, la nostra comunicazione e il nostro stesso cuore con le persone alle quali ci rivolgiamo».

Le «sfide contemporanee della comunicazione»

Il documento analizza anche le «sfide contemporanee della comunicazione» in tutti i suoi versanti. Ad esempio riguardo alle «notizie false e inventate, che popolano sempre più i mezzi di comunicazione», i Vescovi indicano nel «primato della verità di don Milani» un correttivo per la deriva cui stiamo assistendo e che «la comunicazione della comunità cristiana non può mai derogare dalla ricerca della verità, dall'affidabilità e dalla completezza, anche a costo di risultare meno rapida e attrattiva». Parlando dei contenuti del linguaggio poetico e artistico, i Presuli invitano a «imparare a far parlare la bellezza della

poesia e dell'arte anche nel nostro consueto comunicare ecclesiale [...] a una vera e propria purificazione del linguaggio» al fine di «pronunciare solo parole che nascono dal cuore, leggere e profonde, gentili e assortite, fragili e sincere, parole che fanno bene». La lettera si sofferma infine sulla «Parola che annuncia». Nel rilevare che «l'esperienza di don Milani ha non poco da insegnarci al riguardo», i Vescovi indicano nella gioia «il clima e lo stile irrinunciabile in cui si realizza l'annuncio cristiano» e nella misericordia «il suo contenuto essenziale». «Meglio tacere, scrivono, se la nostra parola non fosse profondamente attraversata dall'annuncio della misericordia e così permettere al silenzio di purificare il nostro linguaggio e aprirlo finalmente alla logica e al primato dell'amore», auspicando che la lettera possa aiutare «a prendere maggiore coscienza del valore della parola e della ingente responsabilità che ce ne è stata affidata proprio come uditori e discepoli della Parola».

Tino Cobianchi

Le preoccupazioni di don Adriano Bianchi, presidente della Federazione Italiana Settimanali Cattolici

## Tagli governativi all'editoria e giornali del territorio

«Sono fiducioso che ci possa essere ancora un dialogo con il Governo. Mi rifiuto di credere che sia serio da parte della politica agire in maniera emotiva, senza entrare nel merito delle questioni. Mi auguro si tratti soltanto di annunci. L'azzeramento del Fondo per il pluralismo non toccherà i grandi giornali, ma quelli piccoli. È più facile fare la battaglia parlando di taglio all'editoria, ma in realtà verranno tagliati soltanto i giornali del territorio». Così don Adriano Bianchi, direttore della «Voce del Popolo» di Brescia e presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), all'indomani della conferma pubblica da parte di Vito Crimi, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'informazione e all'editoria, che durante la festa del Movimento 5 Stelle al Circo Massimo ha ribadito che «con la prossima legge di bilancio partirà la progressiva abolizione del finanziamento pubblico a giornali».

### Qual è la situazione dei settimanali diocesani?

«Parliamo di circa 180 testate con caratteristiche, storie e dimensioni diverse. Ci sono giornali che hanno la consistenza di aziende editoriali, e sono quelli che in questi anni hanno ricevuto i contributi da parte dello Stato. Per adeguarsi alla legge sulla riforma dell'editoria queste testate si sono attrezzate con l'assunzione di giornalisti a tempo indeterminato e strutture adeguate. Altre, soprattutto al centro e al sud, fanno invece più affidamento sul volontariato pur mantenendo l'ispirazione dei valori cattolici al servizio del territorio».

### Chi soffrirà maggiormente l'annuncio azzerramento dei contributi?

«L'impatto sarebbe gravissimo. Le realtà editoriali più grandi e storicamente radicate, subirebbero un danno molto serio. Come Fisc abbiamo seguito un percorso di trasparenza per ricevere i contributi, con una rendicontazione estremamente precisa e una trasformazione a livello aziendale secondo i parametri previsti dalla legge.

Lo scorso anno abbiamo chiuso anche un accordo con l'Fn-si che estende alcune tutele del contratto Aeranti-Corallo anche ai giornalisti delle realtà diocesane. La legge ci ha spinto in questa direzione. La mancanza del sostegno, in un contesto di crisi della carta stampata, impatterà in maniera importante. Molte realtà non sopravviveranno».

### Anche i settimanali diocesani stanno risentendo della crisi dell'editoria?

«Certamente, anche se forse meno rispetto alle grandi testate. I giornali del territorio raccontano le cose del territorio che altri non dicono. La crisi della carta stampata la si avverte, ma in misura ridotta. Inoltre, quasi tutti i nostri settimanali hanno una presenza online e sui social network. Stanno vivendo la trasformazione anche dal punto di vista della digitalizzazione. L'erosione sulla carta è innegabile, anche se meno evidente. Le difficoltà economiche ci sono soprattutto dove le realtà editoriali hanno una certa consistenza. La sopravvivenza dei giornali è però sulle spalle della carta stampata, che è ancora l'unica fonte di reddito grazie alla pubblicità e alle copie vendute. L'online non offre risorse sufficienti per mantenere una informazione di qualità».

## Le Madonne affrescate di Pavia: un tesoro da conservare, oggi in condizioni "critiche"

Inauguriamo con la Madonna di San Esuperio un nuovo viaggio per le vie della città

DI SIMONA RAPPARELLI

A volte la cronaca supera le idee. Agli inizi di settembre avevamo pensato di organizzare una serie di uscite su "il Ticino", grazie all'interessamento gradito di Paolo M. Fornelli-Grasso, innamorato di Pavia e della sua storia, noto esperto di stampe antiche e anche di quelle dedicate alle Madonne pavesi: ovvero a quegli affreschi (spesso lasciati in visibile stato di abbandono) che si trovano sui muri di parecchie palazzine nel cuore della città. Forse i "pavesi antichi" erano più sollecitati dei moderni ed è bello immaginarli, donne o uomini che fossero, a soffermarsi per una preghiera "di passaggio" o a rivolgere un veloce pensiero di affidamento a Colei che per prima comprende i travagli della vita e volge a Dio le

umane richieste. Poi, sul finire di settembre, in città si è cominciato a parlare delle Madonne che stavamo seguendo con attenzione e per cui i cittadini si muovono ma chi deve tutelare il patrimonio sta immobile. Quindi, perché non anticipare i tempi e avviare subito il discorso?

La Madonna con Bambino e San Siro di San Esuperio: una "querelle" infinita?

Scendendo per via Felice Cavallotti (già Contrada della Torre del pizzo in giù), costeggiando Palazzo Olevano e subito prima di vicolo Stilicone, sulla sinistra, su un muro del condominio Castello, troviamo un bell'affresco raffigurante la Madonna con Bambino e San Siro, opera del pittore Paolo Borbotti (1821-1867), allievo di Federico Faruffini, restaurata negli anni

Trenta dal pittore pavese Antonio Villa. L'opera, oggi, è in pessimo stato di conservazione, in modo particolare nella parte inferiore più esposta alla pioggia. Di questo affresco ha recentemente narrato proprio Paolo M. Fornelli-Grasso a proposito del vicolo dedicato a San Esuperio, in uno dei suoi ultimi scritti: "Sei vicoli scomparsi della Pavia che fu". La pubblicazione suscitò interesse nell'Amministratore del condominio e in alcuni condomini, in particolare il dottor Gualtiero Sacchetti, tutti miranti a proteggere da ulteriore deterioramento il dipinto, totalmente esposto alle intemperie ed agli agenti atmosferici. "Nel giugno del 2017 si chiese il parere dell'architetto Roberto Nesi della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e

Brianza, Pavia, Sondrio e Varese - ha precisato Paolo Fornelli -: dopo qualche giorno, prontamente, l'architetto Nesi chiedeva ubicazione e foto dell'affresco. Il giorno stesso, la richiesta fu evasa. Non avendo ricevuto risposta, dopo un mese esatto risollecitavamo la Soprintendenza ma, ad oggi, trascorsi quindici mesi, nessuno ha più risposto. Nel frattempo, l'Assemblea del condominio Cavallotti aveva autorizzato la protezione a proprie spese. L'arrivo della stagione autunnale, con conseguente necessità di accelerare i tempi, ha fatto sì che il dottor Sacchetti il 24 settembre 2018 si recasse presso l'Ufficio Edilizia Pubblica Arredo Urbano del Comune di Pavia chiedendo di poter posizionare una protezione trasparente all'affresco sito sul lato di via Cavallotti, civico 11, onde evitarne il



peggioramento. In un Paese civile ci saremmo aspettati un: 'bene'. Invece la risposta è stata che l'amministratore del condominio o persona competente doveva fare una domanda con relativo disegno e relazione, sia al suddetto ufficio sia alla Soprintendenza Beni Culturali essendo l'affresco un

'bene vincolato'. Con un ulteriore impiego di tempo, esborso e spese. Appellandoci al buon senso, si è fatto presente che questa impercorribile via non avrebbe portato a nulla di buono ma, in buona sostanza e parafrasando Pirandello, la risposta è stata: così è (se vi pare)».